



FLASH DI SCENARIO



65%

La quota di italiani che sceglie ancora l'auto per spostarsi

ITALIA

Rapporto mobilità, il 65% degli italiani sceglie ancora l'auto

L'Italia si conferma un Paese ancora poco eco-friendly sul fronte della mobilità: nel 2023 il 65% degli italiani ha scelto l'auto per spostarsi (-1,6% rispetto al 2022, ma +2,5% rispetto al 2019) e sulle strade il numero dei veicoli ha superato ormai i 40 milioni. Di queste, il 23% ha oltre 20 anni, mentre erano meno della metà nel 2010 e il 19,1% nel 2020. È la fotografia che emerge dal 21/esimo Rapporto sulla mobilità degli italiani «Audimob», realizzato dall'Istituto superiore di formazione e ricerca per i trasporti (Isfort), con il supporto scientifico delle associazioni del Tpl, Agens e Asstra, presentato oggi al Cnel.

ANSA, 26 novembre 2024



-14%

Le coppie con figli in Italia

ITALIA

Istat: meno coppie con figli in Italia, più famiglie monogenitore

Diminuiscono le coppie con figli -14,0%. Aumentano le madri sole con figli +35,5%. Dal 2011 al 2021 le coppie con figli conviventi si riducono di oltre 1 milione e 200mila, con una tendenza al calo ancora più forte rispetto all'inizio del nuovo millennio (-507 mila dal 2001 al 2011). Diminuiscono anche le coppie senza figli conviventi (-3% rispetto al 2011) e aumentano invece i nuclei monogenitore, ovvero padri e madri soli con uno o più figli, che passano da circa 2 milioni 650mila del 2011 a più di 3 milioni e 800mila nel 2021 (+44%).

ISTAT, 26 novembre 2024



45,2

L'indice Pmi manifatturiero a novembre 2024

ITALIA

Eurozona: attività economica in calo

Battuta d'arresto per l'economia della zona euro; e dopo la Germania, è la Francia a dare i segnali più preoccupanti. È sceso in "area contrazione", per la seconda volta in tre mesi, l'indice Pmi-Hcob di Eurolandia, che riassume l'andamento delle imprese attraverso sondaggi effettuati tra i manager acquisti: per il mese di novembre, l'indicatore composito della produzione è stato pari a 48,1, da 50,0 di ottobre: è il minimo da 10 mesi. L'indice Pmi manifatturiero è calato a 45,2, il minimo da due mesi, da 46,0 di ottobre; mentre l'indice della produzione manifatturiera è sceso a 45,1 da 45,8 (il minimo da due mesi).

Il Sole 24 Ore, 23 novembre 2024



Speaker della settimana

ADOLFO URSO, Ministro delle Imprese e del Made in Italy

«Abbiamo davanti un bollettino di guerra, con chiusure e la rinuncia a progetti. Dobbiamo intervenire subito cambiando la politica industriale europea affinché sia sostenibile per le imprese e il lavoro europeo di fronte alla concorrenza, a volte sleale di altri attori di altri continenti»

26 novembre 2024

Cresce il valore aggiunto, Verona è decima in Italia

Sale il valore aggiunto conseguito nel Veronese nel 2023, ma ancor più la progressione dell'importo pro capite raggiunto negli ultimi 20 anni, con un balzo di otto posizioni nella classifica nazionale. L'analisi, realizzata dal Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere sull'aggregato che misura la differenza fra il valore della produzione di beni e servizi e i costi intermedi in ogni provincia e che tiene conto dell'ultima revisione dell'Istat del mese di settembre, evidenzia lo sviluppo raggiunto dai territori. Sviluppo che si configura come eterogeneo anche all'interno delle singole macro-aree del Paese.

La classifica Verona è decima per valore aggiunto prodotto a 34,4 miliardi, cifra che rappresenta l'1,8% del totale nazionale. Prima, al solito Milano, tallonata da Roma e Torino. Quinta la vicina Brescia (47.086 miliardi) e nona la prima veneta, che è Padova (35.581 miliardi). L'intero Veneto, invece, si piazza al terzo posto con 177,2 miliardi dietro Lombardia e Lazio (9,28% del totale Italia). **Rispetto al 2022 il valore aggiunto scaligero incrementa del +7,30%, al 12esimo posto nello Stivale per aumento percentuale.** Meglio fa anche Padova, al sesto posto, con un +7,64%; ultima Rovigo addirittura 59esimo (+6,3%). La regione complessivamente mette a segno un +7,22% a fronte della media Italia ferma al +6,55%. «Emerge la forza del nostro tessuto economico», commenta Giuseppe Riello, presidente della Camera di Commercio di Verona, «la crescita annua del valore aggiunto di oltre sette punti percentuali conferma la dinamicità e la competitività delle nostre imprese. L'ente camerale continuerà a lavorare per rafforzare questa tendenza, sostenendo l'innovazione e lo sviluppo delle imprese, soprattutto per far fronte ad una congiuntura che, negli ultimi mesi di quest'anno, mostra segnali da monitorare con attenzione, in particolare per quanto riguarda le esportazioni». **Commercio e servizi** rappresentano la quota più elevata della ricchezza prodotta in provincia, complessivamente

il 70% del totale, l'**industria** contribuisce con il 21%, le **costruzioni** con il 6%, l'**agricoltura** con il 3%. **Sulla classifica del Pil pro capite, invece, Verona è la 16esima provincia per valore medio, pari a 37.183 euro a testa**, sotto a Vicenza, 12esima (38.611 euro), a Padova, 14esima (38.222) e a un soffio da Brescia, 15esima (37.376). **L'aumento rispetto al 2022 è del +7,1%**. Il dato locale risulta più elevato rispetto alla media italiana (32.377 euro) e regionale (36.537 euro).

La scalata Tuttavia se si confronta la posizione in cui si collocava il valore aggiunto pro capite gialloblu vent'anni fa, la ricchezza prodotta dai singoli è aumentata. Nel 2003, la provincia era 24esima, quindi ha scalato otto posizioni. Situazione condivisa da quattro province venete (anche Vicenza, Padova e Belluno), mentre le altre tre hanno perso posti, anche se va precisato che Treviso perde solo una posizione in due decenni. Milano, Bolzano e Bologna si mantengono salde nelle prime tre posizioni per Pil pro-capite (a 62.862 euro, 52.811 euro e 43.509 euro). A mettere le ali a Nord Est è Trieste, decima a 40.513 euro, che in vent'anni ha scalato 29 posizioni. «Si rileva una complessiva tenuta del sistema Italia, con il valore aggiunto che sale ovunque, ma resta l'eterogeneità con la quale si sta affermando lo sviluppo all'interno delle diverse aree territoriali», commenta il presidente di Unioncamere, Andrea Prete.

La classifica del valore aggiunto ai prezzi base e correnti

Valori assoluti (milioni di euro)				Valori assoluti (milioni di euro)			
1*	Milano	203.542,22	10,66%	93*	Massa Carrara	5.182,10	0,27%
2*	Roma	172.745,40	9,04%	94*	Vercelli	5.174,51	0,27%
3*	Torino	77.893,15	4,08%	95*	Biella	4.909,06	0,26%
4*	Napoli	64.533,34	3,38%	96*	Caltanissetta	4.706,35	0,25%
5*	Brescia	47.086,36	2,47%	97*	Matera	4.581,95	0,24%
6*	Bologna	44.216,03	2,31%	98*	Gorizia	4.265,31	0,22%
7*	Firenze	41.134,62	2,15%	99*	Formo	4.260,06	0,22%
8*	Bergamo	40.678,36	2,13%	100*	Nuoro	4.232,52	0,22%
9*	Padova	35.581,36	1,86%	101*	Verbania-Custo-Ossola	4.013,90	0,21%
10*	VERONA	34.448,29	1,8%	102*	Rieti	3.653,85	0,19%
11*	Vicenza	32.961,89	1,73%	103*	Crotone	3.245,27	0,17%
12*	Treviso	32.400,67	1,7%	104*	Oristano	3.134,50	0,16%
13*	Genova	31.317,67	1,64%	105*	Enna	2.737,07	0,14%
14*	Bari	30.476,23	1,6%	106*	Vibo Valentia	2.684,95	0,14%
15*	Marche e Brianza	29.769,12	1,56%	107*	Isernia	1.846,21	0,1%

SOURCE: Unioncamere, Centro Studi della Camera di commercio e industria Tagliacarne, le prime 15 e le ultime 15 province. Dati al 2023. WInet

FOCUS DELLA SETTIMANA

La crescita dell'Italia nel biennio 2024-25

I driver di crescita e i nodi della competitività

Secondo l'ultimo [Rapporto di previsione del CSC](#), resta in espansione l'economia italiana nel 2024, con il PIL atteso crescere dello 0,8%, in linea con la dinamica osservata nel 2023 (+0,7%), ma al ribasso rispetto alle previsioni dello scorso aprile. Nel 2025 la variazione è attesa poco superiore, al +0,9%. A sostenere la dinamica positiva sono le attese di: una **ripresa degli scambi internazionali**, la **spesa di una quota significativa delle risorse PNRR**, la **politica monetaria meno restrittiva** da parte della BCE; un **moderato recupero dell'Area Euro**; un **miglioramento del reddito disponibile** reale delle famiglie per via del rientro dell'inflazione. Se il biennio 24-25 resta inserito in un percorso di sviluppo, se pur moderato, è a una serie di temi più strutturali che il CSC guarda con preoccupazione in quanto mettono a rischio la crescita prospettica del Paese. A partire dal **declino demografico** che, tra i tanti effetti collaterali negativi, comporta anche la carenza di lavoratori. A questo si aggiungono **costi di alloggio troppo elevati** che limitano la mobilità dei lavoratori nelle aree con maggiori opportunità di impiego aggravando ulteriormente il mismatch. Inoltre il **crollo del settore dell'auto**, tornato circa al livello di produzione di inizio 2013, data la sua rilevanza, mette a rischio la crescita italiana sia di breve che di medio-lungo periodo; e infine il **sempre più stringente sistema ETS (Emission Trading System) parallelamente all'operatività del CBAM (Carbon Border Adjustment Mechanism)** accresce il rischio che alcune delle attività produttive regolate, che rappresentano il 9% del valore aggiunto manifatturiero sia in Italia sia nella media europea, vengano trasferite fuori dall'UE. È un quadro complesso quindi quello tracciato dal CSC, non a caso dedicato nell'intestazione a «I nodi della competitività», che fa riflettere sul futuro del nostro Paese e sulle misure che andrebbero adottate per limitarne il rallentamento.

I fattori che influiranno positivamente sull'economia italiana nel biennio 2024-25

Le previsioni del CSC per l'Italia
A legislazione vigente, var %

	2022	2023	2024	2025
🇪🇺 Prodotto interno lordo	4,7	0,7	0,8	0,9
👤 Consumi delle famiglie residenti	5,0	1,0	-0,1	0,9
🏢 Consumi collettivi	0,6	1,9	0,0	1,3
🏠 Investimenti fissi lordi	7,5	8,5	0,5	-1,3
📦 Scorte (contributo)	1,0	-2,5	-0,4	0,4
🚚 Esportazioni di beni e servizi	9,8	0,8	0,6	2,0
🚚 Importazioni di beni e servizi	13,2	-0,4	-2,9	1,9

La dinamica del PIL nella media del 2024 sarà sostenuta prevalentemente dalle esportazioni nette e in misura minore dagli investimenti fissi lordi. Contribuiranno negativamente, invece, i consumi delle famiglie e la variazione delle scorte, sarà nullo l'apporto dei consumi collettivi. Nel 2025, invece, l'elemento trainante sarà costituito dai consumi delle famiglie, cui si aggiungeranno la crescita dei consumi collettivi, delle esportazioni nette e della variazione delle scorte, mentre sarà negativo l'apporto degli investimenti.



Commercio mondiale in espansione

+1,6%
nel 2024

+2,8%
nel 2025



Implementazione del PNRR

9,5 mld
spesi nel 2024

57,1 mld
pianificati per il 2025

La spesa di oltre 66 mld delle risorse del PNRR, che andranno a favore anche l'edilizia, fungerà da volano per la crescita



Taglio dei tassi BCE

3,70%
nel 2024

2,38%
nel 2025

Il taglio dei tassi d'interesse favorirà i consumi delle famiglie e gli investimenti delle imprese

I fattori che metteranno a rischio la crescita del Paese

Declino demografico e carenza di lavoratori

CALO DEMOGRAFICO ESPANSIONE ECONOMIA

-850 mila

La popolazione in età lavorativa (15-64 anni) tra il 2024 e il 2028

-520 mila

L'offerta di lavoro (con tasso di occupazione invariato al 61,5%)

+4,9%

La crescita economica cumulata dell'Italia dal 2024 al 2028

+815 mila

Il fabbisogno di occupazione aggiuntiva

+1,3mln | Il mismatch* quantitativo aggiuntivo nel quinquennio 2024-28

*quando la domanda di lavoro supera l'offerta di lavoro provocando carenza di lavoratori

Brusca frenata del settore automotive

La produzione italiana (luglio 24/luglio 23)

AUTOMOTIVE*



-26,1%

*Ateco 29

MANIFATTURA



-3,8%

Il peso del settore nell'economia italiana



€ 63 mld | La produzione



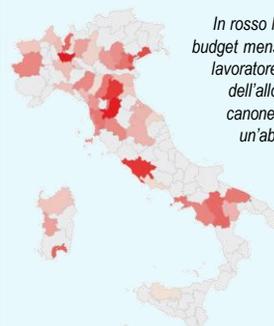
15 mld | Il valore aggiunto



170 mila | Gli occupati

Costi di alloggio troppo elevati rispetto alla produttività

Differenza tra budget mensile e canone di locazione di un alloggio di 60mq



In rosso le province in cui il budget mensile disponibile del lavoratore per il pagamento dell'alloggio è inferiore al canone di affitto medio di un'abitazione di 60 mq.

Scostamento %

-1,7%

-56,7%

Costi di alloggio disallineati rispetto a produttività e a livelli salariali creano un vincolo alla mobilità aggravando sia il problema della carenza di personale nelle zone più ricche, sia quello della disoccupazione nelle aree più svantaggiate.

LA RUBRICA DELL'ECONOMIA SOSTENIBILE

Nuove rinnovabili per 6,2 GW: il 2023 superato in 10 mesi

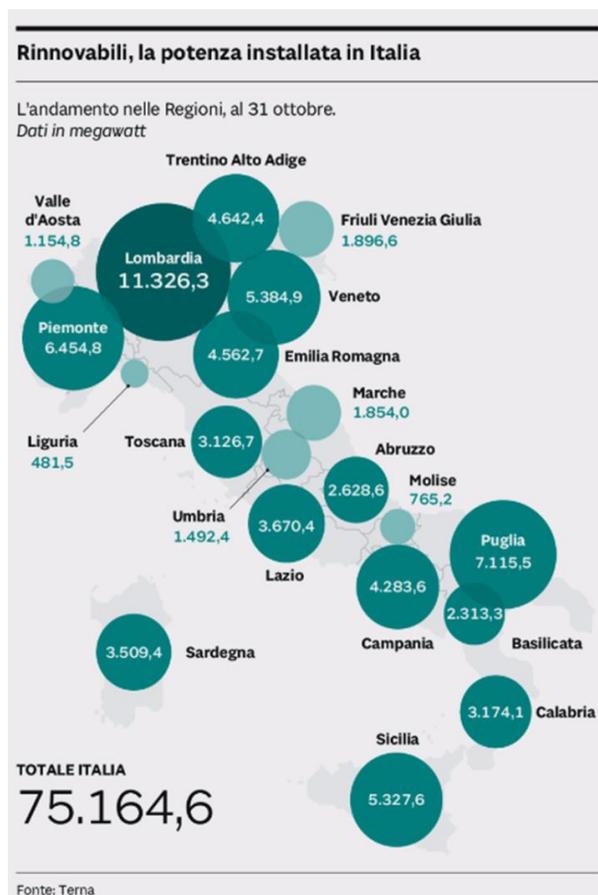
Alla luce degli obiettivi assai sfidanti che l'Italia si è data, è senz'altro una buona notizia. Perché gli ultimi dati di Terna - che fotografano, come ogni mese, l'andamento del fabbisogno di energia elettrica dell'Italia e l'apporto garantito dalle fonti rinnovabili - segnalano un **aumento di 6,04 gigawatt** (di cui 5,48 GW di fotovoltaico) **di capacità rinnovabile nei primi dieci mesi dell'anno**. Un dato superiore di 1.489 megawatt (+33%) rispetto a quanto registrato nello stesso periodo dello scorso anno, ma soprattutto **ben al di sopra del valore fatto segnare nell'intero 2023 e pari a circa 5.800 megawatt**. Quanto al percorso portato avanti finora, la stessa Terna segnala al 31 ottobre circa 72,5 gigawatt di potenza installata, di cui 35,8 GW di solare e 12,9 GW di eolico con la maggiore concentrazione di fotovoltaico in Lombardia (4,8 GW), Veneto (quasi 3,7 GW) e Puglia (circa 3,6 GW), mentre sul fronte della produzione di energia sfruttando la forza del vento spiccano Puglia (3,1 GW), Sicilia (2,5 GW) e Campania (2,2 GW).

«I dati di Terna confermano la progressiva accelerazione dello sviluppo di nuova capacità rinnovabile nel nostro Paese - spiega al Sole 24 Ore l'amministratrice delegata di Terna, Giuseppina Di Foggia -. Continuiamo ad assistere alla **parallela riduzione della quota di produzione delle fonti fossili tradizionali**: la decarbonizzazione della generazione è strategica per contenere il surriscaldamento globale e, in aggiunta, per ridurre il livello di dipendenza energetica del nostro paese.» La ceo di Terna ricorda poi «che **il Pniec prevede da qui al 2030 di raddoppiare sia la produzione di elettricità rinnovabile sia gli investimenti nelle reti e, al contempo, di installare almeno 50 GWh di nuova capacità di accumulo**. Siamo convinti che il Paese è sulla strada giusta per raggiungere gli obiettivi fissati».

In base all'ultima fotografia di Terna, i segnali sembrano, dunque, più che positivi. Anche sul fronte, ricordato dalla top manager, degli accumuli. Nei primi dieci mesi dell'anno, infatti, la potenza nominale di questo tipo di impianti è aumentata di 1.740 megawatt: **al 31 ottobre si registrano in Italia circa 707mila installazioni che corrispondono a 11.783 megawattora (MWh) di capacità e 5.186 MW di potenza nominale**, di

cui 864 MW utility scale. Nel dettaglio, nei primi dieci mesi dell'anno la potenza nominale dei sistemi di accumulo in alta e altissima tensione è aumentata di 616 megawatt.

A ottobre il fabbisogno di energia elettrica in Italia è stato pari a 25,5 miliardi di kilowattora, valore stazionario rispetto a ottobre del 2023 (+0,2%). E **la domanda di elettricità è stata soddisfatta per l'83,7% dalla produzione nazionale e per la quota restante (16,3%) dal saldo dell'energia scambiata con l'estero**. Il valore del saldo estero mensile risulta pari a 4,2 terawattora, il 12,8% in meno rispetto a ottobre 2023, mentre, a livello progressivo, da gennaio a ottobre 2024, l'import netto è in aumento dell'1,6% rispetto ai primi dieci mesi del 2023.



Aumentano i giovani al lavoro, ma la paga resta il principale motivo per cambiare

È lo stipendio il motivo principale per il quale i giovani fra 18 e 34 anni rifiutano un lavoro, o per il quale, se già impiegati, si guardano intorno alla ricerca di un nuovo impiego. Per i più giovani, poi, nella fascia di età fra 18 e 24 anni, lo **smart working** e la **flessibilità** sembrano avere un'importanza maggiore, rispetto a coloro che hanno da 24 a 34 anni. Infine, la metà degli intervistati che è in cerca di un'occupazione sarebbe disponibile a **spostarsi lontano dalla propria residenza** (fino al 61% al Sud e nelle Isole), e uno su tre prenderebbe in considerazione un **trasferimento all'estero**, Germania in testa. Sono i principali risultati del sondaggio svolto da Antonio Noto per Il Sole 24 Ore del Lunedì, fra il 15 e il 19 novembre.

Il contesto generale | Il lavoro (anche) giovanile sta facendo passi avanti negli ultimi anni: **il tasso di disoccupazione fra 15 e 29 anni è passato dal 22,3% del 2019 al 16,7% del 2023**, con un ulteriore miglioramento al 15,4% nel primo semestre del 2024. Ovviamente, si tratta di un tasso che è abbondantemente al di sopra della media nazionale: il tasso di disoccupazione registrato da Istat a settembre 2024 (ultimo dato disponibile) è al 6,1%, ma la tendenza è positiva. **Si sta riducendo anche il numero dei giovani che non studiano e non lavorano** (i cosiddetti Neet), che nella fascia di età fra 15 e 29 anni erano 1,9 milioni nel 2019 e al primo semestre 2024 erano 1,3 milioni (elaborazione Censis su dati Istat).

Le risposte dei disoccupati | Fra i dati peggiori del sondaggio Noto per Il Sole 24 Ore del Lunedì, c'è la durata della ricerca di lavoro: **il 48% dei disoccupati dichiara che sta cercando un'occupazione da più di un anno**. Nella fascia di età fra 18 e 24 anni, questa quota sale al 62 per cento. Non va meglio al Nord, dove la ricerca oltre l'anno riguarda il 68% degli intervistati.

Quattro intervistati su dieci vorrebbero un lavoro full time, ma nella fascia di età tra 25 e 34 anni questa percentuale scende al 30 per cento. Al Sud e nelle Isole il 48% risponde che qualsiasi occasione di lavoro andrebbe bene, sia part time che full time. **Prevale nettamente la quota di coloro che aspirano a un lavoro dipendente (80%)**, rispetto all'avvio di una attività autonoma. Quanto alle aspettative di guadagno, **la maggior parte degli intervistati (il 66%) aspira a un compenso di almeno 1.250 euro al mese**.

Nel periodo della ricerca, il 72% dichiara di non aver avuto proposte di lavoro. Nella quota del 28% che ammette di non aver accettato una o più proposte, il

57% lo ha fatto perché riteneva la retribuzione al di sotto delle proprie aspettative, mentre il 17% dichiara di aver ricevuto la proposta di un ruolo minore rispetto a quello per il quale si era proposto.

Sul fronte delle modalità organizzative, **due disoccupati su tre accetterebbero di lavorare sempre in ufficio e mai in smart working**. **Il bisogno di flessibilità appare maggiore tra i più giovani** (si veda anche l'analisi a pagina 3): il 46% dei disoccupati fra 18 e 24 anni accetterebbe solo l'ipotesi di lavorare in smart working totale o parziale. Percentuale che si riduce al 28% nella fascia di età fra 25 e 34 anni. La metà di coloro che sono alla ricerca di un impiego (e il 61% al Sud e nelle Isole) si dichiara disponibile a spostarsi in Italia, in un luogo lontano dalla propria residenza, pur di ottenere il lavoro. Il 33% sarebbe disponibile a trasferirsi anche all'estero, e il 32% di chi è disponibile alla mobilità internazionale sceglierebbe la Germania.

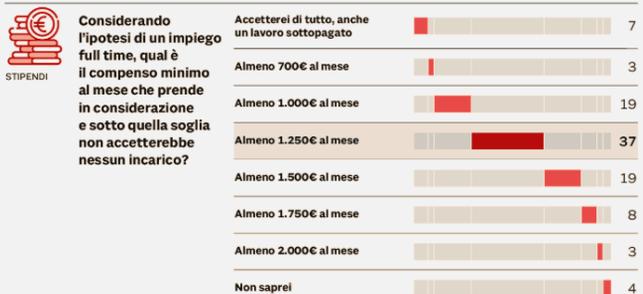
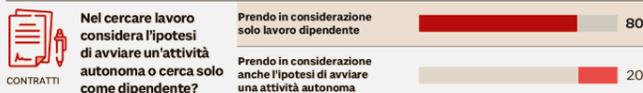
Il punto di vista di chi lavora | Gli occupati fra 15 e 29 anni sono tre milioni, per l'87,4% sono lavoratori dipendenti. Circa un milione lavora con un contratto a tempo determinato, anche se sono in aumento i contratti a tempo indeterminato (109mila in più fra il primo semestre 2024 e lo stesso periodo dell'anno scorso). Nel campione di giovani fra 18 e 34 anni coinvolti dal sondaggio, il 55% ha un contratto a tempo indeterminato: una percentuale che sale al 60% al Nord e al 74% al Centro. **Due lavoratori su tre non fruiscono dello smart working**, mentre il 33% dice di poter lavorare in modalità agile totale o parziale.

Venendo alla retribuzione, **il 71% degli intervistati dichiara di avere un guadagno netto mensile fino a 1.500 euro**. Un lavoratore su quattro guadagna non più di mille euro al mese. **Il 34% degli intervistati dice che sta cercando di cambiare lavoro o società**, e in questa platea, il 50% spiega che il desiderio di cambiare è legato alla paga sotto le proprie aspettative. Quanto alla valutazione dei percorsi formativi nell'ambito della propria esperienza lavorativa, **il 53% dei giovani lavoratori esprime soddisfazione perché la società nella quale lavora investe nella formazione dei dipendenti**. Pensando al proprio lavoro ideale e a quale potrebbe essere la situazione fra cinque anni, solo il 14% dei giovani risponde che svolge già il suo lavoro ideale e sta bene così. Il 34% immagina di poterlo trovare entro cinque anni, mentre quattro intervistati su dieci pensano sia difficile trovare in futuro il proprio lavoro ideale.

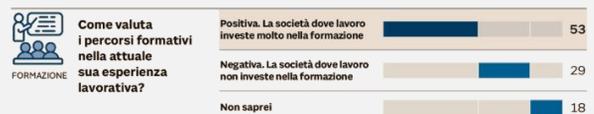
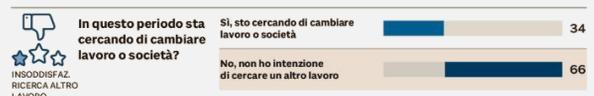
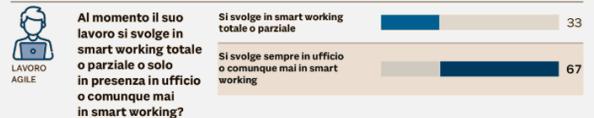
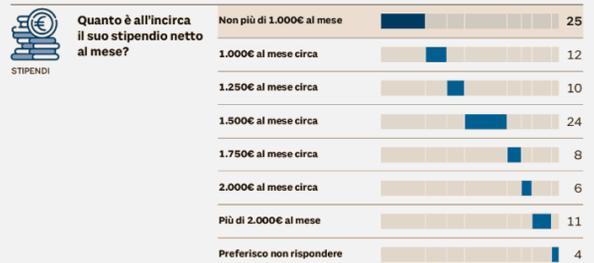
I principali risultati

Le risposte al questionario somministrato da Noto Sondaggi a mille residenti in Italia tra i 18 e i 34 anni in cerca di occupazione o in attività lavorativa. Ha risposto il 92% degli intervistati. Dati in %

GIOVANI IN CERCA DI OCCUPAZIONE



GIOVANI CHE GIÀ HANNO UNA OCCUPAZIONE



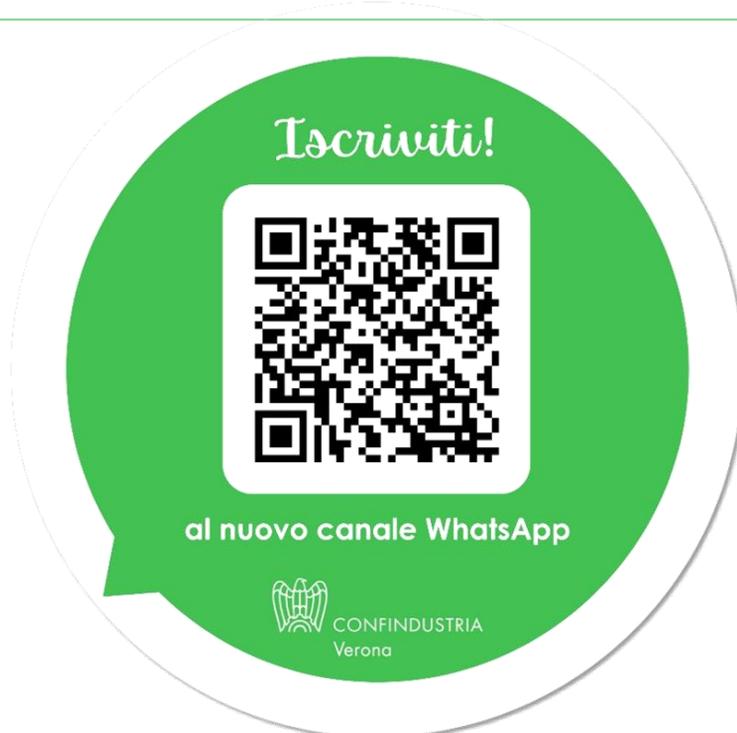
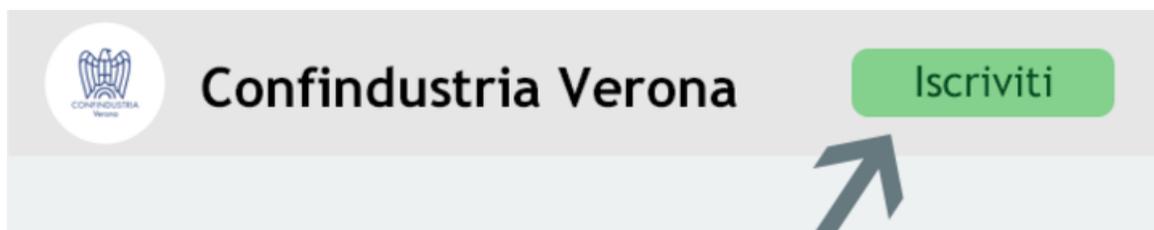
ONLINE IL NUOVO CANALE WHATSAPP

Per rimanere aggiornati su iniziative e opportunità

È disponibile il **canale WhatsApp ufficiale di Confindustria Verona**: uno spazio dove poter trovare e consultare gli aggiornamenti più rilevanti e le informazioni utili in maniera semplice e immediata.

Questa piattaforma, che si affianca alle pagine social di [LinkedIn](#) e [Facebook](#), contribuisce a potenziare la diffusione delle comunicazioni e offre la possibilità agli iscritti di ricevere aggiornamenti su iniziative, appuntamenti e opportunità che l'Associazione propone. La nuova funzione di WhatsApp, alla quale si può accedere tramite la sezione chiamata "Aggiornamenti", garantisce la privacy degli utenti iscritti.

Vi invitiamo a iscrivervi al [canale ufficiale](#) per rimanere aggiornati.



KPI TERRITORIALI E NAZIONALI

	Veneto	Italia	Previsioni 2024	
 PIL	+4,2% (2022)	+0,9% (2023, ISTAT)	+0,8% (CSC)	+0,6% (Banca d'Italia) +1% (DEF)
	Verona	Veneto	Italia	
 PRODUZIONE INDUSTRIALE	-3,3% (II Trim 24/II Trim 23)	-1,2% (II Trim 2024/II Trim 2023)	-4% (Settembre 2024/Settembre 2023)	
 EXPORT	-2,98% (II Trim 2024/II Trim 2023)	-1,82% (II Trim 2024/II Trim 2023)	-2,2% (Settembre 2024/Settembre 2023)	
 IMPORT	+0,42% (II Trim 2024/II Trim 2023)	-3,51% (II Trim 2024/II Trim 2023)	-3,2% (Settembre 2024/Settembre 2023)	
 OCCUPAZIONE (15-64 anni)	71,9% (2023)	70,4% (2023)	61,5% (2023)	62,1% (Settembre 2024)
 DISOCCUPAZIONE (15-64 anni)	3,1% (2023)	4,3% (2023)	7,8% (2023)	6,1% (Settembre 2024)
 DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 anni)	13,8% (2023)	14,1% (2023)	22,7% (2023)	18,3% (Settembre 2024)

CLASSIFICA VERONA

- 2° Interporto Europeo (2022) | 1° Interporto Italiano (2022)
- 2° Città italiana per presenza di multinazionali
- 88 Multinazionali presenti
- 5° Provincia italiana per numero di presenze turistiche nel 2022 (CCIAA Verona)
- 3° Provincia Veneta per marchi e brevetti registrati (2022, UIBM)
- 2° Provincia Veneta per n° di start up innovative (2022, Registro Imprese)
- 10° Provincia italiana, 1° in Veneto per n° di imprese eco-investigatrici (GreenItaly 2024)
- 9° Provincia Italiana, 1° in Veneto per n° di assunzioni di green jobs nel 2023 (GreenItaly 2024)
- 6° Tra le Università italiane classificate nel THE - Best Universities in Europe 2022
- 82° Università tra i 790 migliori atenei nel mondo fondati da meno di 50 anni
- 10° provincia italiana per qualità della vita (ranking indagine Qualità della Vita, Il Sole24 Ore- 2023)
- 7° provincia italiana per qualità della vita (ranking ItaliaOggi – 2024)
- 9° Provincia italiana per export di cultura (CCIAA Verona, 2023)
- 12° Provincia italiana fra i siti Unesco più instagrammati (Design Bundles)
- 16° Provincia italiana a per numero di imprese digitali (CCIAA Verona, 2024)
- 28° Comune italiano nella applicazione delle innovazioni digitali alla fornitura di servizi "amministrativi" ai cittadini (ICity Rank, 2023)
- 22° Comune italiano nella classifica delle smart e responsive city (ICity Rank, 2023)

Le previsioni del CSC per l'Italia (Variazioni %)

	2022	2023	2024	2025
PIL	4,7	0,7	0,8	0,9
Esportazioni di beni e servizi	9,8	0,8	0,6	2,0
Tasso di disoccupazione¹	8,1	7,6	6,5	6,0
Prezzi al consumo	8,1	5,7	1,1	1,8
Indebitamento della PA²	8,1	7,2	3,9	3,1
Debito della PA²	138,3	134,8	136,9	138,5

¹ valori percentuali; ² in percentuale del PIL

Scopri l'ultimo aggiornamento e le classifiche più recenti sul nostro [Dossier informativo del territorio di Verona 2024](#) 

- 10° Provincia italiana per V.A prodotto, 2° in Veneto (2024)
- 6° Provincia italiana per valore della produzione, 1° in Veneto (2022)
- 65 Marchi noti a livello nazionale e internazionale
- 4° Provincia italiana per interscambio manif. (Istat 2023)
- 10° Provincia italiana per export (Istat 2023)
- 4° Provincia italiana per import (Istat, 2023)
- 6° Provincia italiana, 2° in Veneto per minor tasso di disoccupazione nel 2023 (Istat, 2024)

Speciale «Verona 2040»

- 8° Provincia italiana per competitività territoriale
- 7° Provincia italiana per *capacità innovative*
- 14° Provincia italiana per *vivacità demografica*
- 18° Provincia italiana per *welfare e qualità della vita*
- 16° Provincia italiana per *dotazione infrastrutturale*
- 13° Provincia italiana per *sviluppo turistico*
- 25° Provincia italiana per *accessibilità*

CLASSIFICA ITALIA

- 11° tra le 25 economie più attrattive a livello globale (Foreign Direct Investment Confidence Index 2024)
- 1° tra le cinque principali economie dell'UE per economia circolare (Circular Economy Network, 2024)
- 1° Paese dell'UE per % di riciclo sul totale dei rifiuti (Circular Economy Network, 2024)
- 1° tra le cinque principali economie dell'UE per produttività delle risorse (Circular Economy Network, 2024)
- 13° Paese per attrattività di investimenti in energie rinnovabili (Renewable Energy Country Attractiveness Index 2024)
- 6° Paese per export nel mondo (Report ICE 2023)
- 4° Paese dell'Ue per Surplus commerciale (2023)
- 15° su 85 nella classifica "Best Countries" (US News, BAV Group e University of Pennsylvania, 2023)
- 1° per influenza culturale e prestigio, 2° per attrattività turistica (classifica Best Countries, 2023)
- 26° posto classifica global innovation index (2023)
- 20° posto nell'edizione 2022 dell'indice Ue di digitalizzazione dell'economia e della società (Desi)